

L'intolleranza culturale che genera i mostri della violenza più cieca

Quando si muore di razzismo

Fra i tanti episodi che possiamo tristemente definire di "ordinario razzismo" e di quotidiana violenza gratuita, ha colpito per effervescenza l'aggressione subita dal nigeriano Emmanuel Chidi Namdi, colpevole di aver difeso la moglie dagli insulti aggressivi di un ultras della Fermana, che pare avesse già precedenti di comportamento violento negli stadi.

Incredibilmente Emmanuel, sopravvissuto e sfuggito ai terroristi nel suo Paese, scampato in un periglioso viaggio di mare, è venuto a morire a Fermo, vittima di un odio cieco e intollerante che si esprime in quella follia della mente che, a seconda dei casi, nasce negli stadi, nell'intolleranza xenofoba, nel risorgere di movimenti e ideologie del

fascismo più estremo. E, spesso, ne rappresenta la somma. Una violenza più subdola, che non ti aspetti e che ti attacca alle spalle e cerca addirittura di trovare giustificazioni.

Occorre dire, come ha detto don Vinicio Albanesi che accoglie i profughi nel seminario di Fermo, che questa violenza assassina e inconsulta nasce su un terreno purtroppo fertile e quindi occorre agire, come ha fatto

Al fondo di questi episodi estremi c'è una lunga e prolungata semina di gramigna. E' quella, quotidiana, della parte politica che pensa di ricavare consensi speculando sulla crisi sociale e sulle fobie che la stessa produce nei confronti del diverso,



Fermo: Chinyery ai funerali del marito Emmanuel

dello straniero, di chi "viene a rubarci" il lavoro che noi non vogliamo (vedi raccolta dei pomodori o colf sotto-retribuite).

C'è la ricerca sistematica di episodi di varia illegalità, insieme all'abitudine di fornire indicazioni e dati di identificazione quando

i responsabili non sono di nazionalità italiana. Ci sono le bugie su quanto ci costa un migrante quando i contributi, in realtà, competono a chi organizza l'accoglienza e a chi lavora all'interno delle varie cooperative che operano in questo campo. C'è la conta puntuale di chi

arriva e mai quella di chi usa il nostro Paese come base di transito per andare altrove.

Ci sono penne autorevoli, ma non per questo meno sciagurate, che alimentano una campagna dove si assomiglia l'immigrazione con l'attitudine a delinquere. Il che, se appena cominciassimo ad usare il cervello al posto dello stomaco, dovrebbe far sorridere amaro in un paese che ha fette crescenti di territorio controllato dalle sue mafie.

Anche qui nel Biellese facciamo la nostra parte lanciando e soprattutto diffondendo allarmi, non appena arriva una decina di persone da ospitare in qualche comune pieno di case abbandonate e alloggi vuoti.

E c'è, diciamo così, anche il sentimento di qualche

"sepolcro imbiancato" che ormai comincia a non più nascondere la scarsa simpatia verso un Papa che intende il "movimento per la vita" anzitutto come solidarietà verso uomini, donne e bambini che arrivano da territori di guerra e di miseria infinita.

Ecco, la morte di Emmanuel dovrebbe portarci a fare qualche riflessione un po' più approfondita sugli aspetti richiamati. Perché poi, a forza di non pensare e soprattutto di non reagire ai fantasmi dell'intolleranza o dell'odio manifesto verso il diverso, un giorno si e l'altro magari anche qualche dissenso ammazza il primo poveraccio di colore che gli capita tra le mani. E noi tutti a chiederci ipocritamente come mai avvengono cose del genere.



La Francia di nuovo nel mirino dei terroristi jihadisti, nel giorno simbolo dei francesi del 14 luglio.

Una data che, non a caso, evoca la Rivoluzione francese e il suo motto di libertà, egualità, fraternità, che ha formato i valori più alti della nostra moderna

Tremenda strage a Nizza ma il terrorismo non vincerà mai

civiltà. Valori, tra l'altro di fratellanza e quindi di

tolleranza e una scelta del potere politico come espressione della democrazia, della volontà e della partecipazione popolare. Tutti elementi che sono in antitesi con i seguaci dell'integralismo islamico, con la religione che si fa Stato, con l'odio verso le

altre culture, con l'idea di imporre con la violenza le proprie idee e convinzioni religiose.

Quello che si presenta è un impasto, nuovo e inquietante, di nazismo improntato al fanatismo religioso che trova i suoi mercenari nell'Isis ma si nutre di aiuti e appoggi, neanche troppo nascosti, di paesi che vanno dall'Arabia Saudita al Pakistan ma sfiorano la stessa

Turchia di Erdogan.

Questa volta è toccato a Nizza, con un camion lanciato contro la folla che passeggiava sul lungomare. Con un primo, agghiacciante risultato di 80 morti che sono continuati a salire tra i feriti gravi non sopravvissuti.

Una ripetizione della strage di Parigi. Purtroppo questa guerra asimmetrica non sarà di breve durata.

Al contrario, tanto più i "tagliagole" di Isis perdono terreno nei territori che avevano occupato, tanto più tenderanno di rifarsi un'immagine con il terrorismo spicciolo, ma devastante, attuato da quelli che vengono definiti i "lupi solitari" e gli psicopatici che i jihadisti adottano nei vari punti del pianeta.

Noi non dobbiamo cedere e questo significa, anzitutto,

insieme all'azione militare e di "intelligence", non abbandonare, neanche per un attimo, i nostri valori, i nostri principi di tolleranza, la nostra libertà: di muoverci, di confrontarci con gli altri, di agire politicamente.

Perché se così non fosse, se ci inventassimo un nostro integralismo da contrapporre al loro, vuol dire che rischiamo di prestarci al loro gioco.

Il voto degli inglesi non fa bene all'Europa ma dovrebbe far riflettere tutti

L'Unione non può ridursi a un comitato d'affari

Se non si lavora all'unità politica e sociale europea assisteremo a una crescente disaffezione popolare

La "Brexit" o, per meglio dire il referendum inglese, che ha sancito l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, la dice lunga sui sentimenti di rabbia, frustrazione e malcontento sociale che percorrono le contee inglesi ma, in generale, le contrade europee.

Le prime reazioni dei "palazzi" continentali e delle variegate élite che ruotano attorno al potere, come spesso avviene, cercano spiegazioni in chiave auto assolutoria. Si tira in ballo il fascino che il populismo esercita sulle classi culturalmente più deboli; nel caso inglese si denuncia l'eccesso di orgoglio nazionale e il rimpianto di antichi fasti imperiali e si contrappone

il cosmopolitismo giovanile a chiusure e pigrizie più senili. Ad esempio i giovani che hanno votato per restare in Europa contro i "vecchi" che hanno scelto l'uscita, dimenticandosi del fatto che le nuove generazioni sono quelle che hanno disertato le urne in percentuale più elevata.

Appare francamente strano, fino a rasentare l'inverosimile, che osservatori normalmente acuti, non si chiedano semplicemente come sia vista l'Europa dalla gente comune, da chi ha difficoltà ad arrivare a fine mese, da chi ha perso il lavoro o pensa di non riuscire ad averne uno vero. A questa massa crescente, sempre più dissociata dal



potere istituzionale, l'Europa appare come l'organizzazione d'affari della grande finanza, la responsabile di un'idea ossessiva della santità della moneta e della tenuta dei conti a cui sacrificare posti di lavoro, diritti sociali, servizi di welfare che riguardano la vita delle persone, dalla scuola,

alla salute, dall'assistenza all'infanzia a quella degli anziani.

Un'Europa che interviene puntualmente per salvare le banche e le loro speculazioni più spericolate ma che impone un percorso drammatico e senza sconti al popolo greco. Non è poi così strano che una parte

crescente di elettori scelga di disertare le urne oppure di votare tutto ciò che appare più lontano o addirittura alieno dalla politica tradizionale. Del resto un contributo in questa direzione è venuto, tanto prepotentemente quanto incoscientemente, dai vari Governi nazionali, spesso incapaci di utilizzare decentemente i contributi europei ed invece bravissimi a chiamare in causa l'Europa per problemi e difficoltà prodotte e maturate all'interno dei singoli Stati.

Non si intravede una vera via d'uscita da questa china se non si recuperano valori, progetti, idee che sono all'origine della costruzione europea, che maturarono nel "confino" di Ventotene,

nella testa di intellettuali messi a tacere, guarda caso, da un regime fascista che aveva fatto del populismo e del nazionalismo la sua bandiera vincente. Noi dobbiamo esattamente tornare a quell'Europa, quella dei popoli, dell'unità politica, di un federalismo spinto, con un programma che sia, insieme, di progresso economico e sociale, dove finanza e moneta facciano da collante e non da valori assoluti.

Altrimenti saremo noi stessi a tracciare la strada senza uscita di nuovi populismi, nazionalismi, barriere e muri contro cui andremo tutti a sbattere.

b.l.